



Sanità, lettera aperta a partiti e movimenti

La Federazione Cimo-Fesmed, rappresentativa di 15 mila medici, chiede un confronto costruttivo alle forze politiche



Giuseppe Riccardo Spampinato

Dalle pagine di questo giornale negli ultimi anni abbiamo più volte lanciato proposte alle forze politiche sia regionali che nazionali. Abbiamo con coraggiosa indipendenza culturale e politica, denunciato inefficienze e prevedibili fallimenti. Abbiamo anche sottolineato più volte aspetti propositivi della nostra sanità regionale e dei suoi decisori politici. Ci siamo sempre offerti, senza mai indossare casacche politiche di convenienza, quali interlocutori e propositori di soluzioni sanitarie percorribili e nello stesso tempo abbiamo tentato, ma invano, di mettere sull'avviso gli stessi decisori politici da errori di programmazione e di governance della sanità siciliana.

Raramente ascoltati e molte volte additati a cassandre, per cui mal sopportati, abbiamo dovuto registrare con poca soddisfazione di aver avuto molto più ragione di chi ci vedeva come fastidiose voci fuori dal coro.

La Federazione Cimo-Fesmed Sicilia è il primo sindacato rappresentativo della Regione, sindacato di soli medici, non schierato politicamente ma che fa politica sanitaria nell'esclusivo interesse del Cittadino e della categoria rappresentata. Non alla ricerca di sponsor o di bandiere sotto le quali schierare le proprie idee, ma fucina di proposte che vengono dagli operatori in prima linea proiettati verso un futuro di miglioramento sanitario che non guarda al risultato immediato di spot giornalieri per strappare qualche like in più.

La Federazione Cimo-Fesmed, che rappresenta circa 15.000 medici dipendenti del S.S.N., è da almeno vent'anni che propone, invano, un modello di sistema sanitario che garantisca non solo livelli assistenziali adeguati ed omogenei su tutto il terri-

torio nazionale, ma anche un assetto istituzionale e organizzativo delle realtà sanitarie capace di garantire qualità ed efficienza nella gestione del bene-salute, a tutela sia dei cittadini sia della professionalità dei medici.

Ci siamo invece opposti a riforme sanitarie che, al di là degli slogan e delle facili promesse, non avevano alcuna possibilità di essere attuate in modo fedele e generalizzato, ed oggi qualcuno grida allo scandalo se, con il federalismo, ci sono venti sanità regionali diverse. Chi, come noi, lavora nel S.S.N. sa che già oggi ci sono non solo venti sanità diverse, ma tante quante sono le aziende sanitarie e ospedaliere italiane. Con l'aggravante che, oltre che tante, sono sanità tutte dissestate per il cronico sottofinanziamento del sistema.

Il nostro sindacato ha messo in guardia il Legislatore e il Governo, anche nelle passate legislature, dagli errori di percorso, dai pericoli incombenti, dalle false valutazioni economiche (critiche fatte proprie anche dalla Corte dei Conti), ma i Governi succe-

ditisi negli anni hanno voluto imporre comunque il "dogma ideologico".

La Federazione Cimo-Fesmed sa bene che la libertà del medico non è meno importante della "indipendenza vera" dei giudici, infatti abbiamo sempre combattuto per l'autonomia professionale, contrattuale e previdenziale della categoria che rappresentiamo, altri sindacati medici hanno invece preferito barattare valori irrinunciabili per pochi denari e facili carriere, asservite al potere politico di turno. Chiediamo ancora oggi, con forza, le stesse cose, nell'interesse di tutti, e cioè che con provvedimento di legge urgente si provveda ad unificare la delegazione di parte pubblica per il rinnovo dei contratti e delle convenzioni mediche.

Siamo pronti a confrontarci con tutti: Commissioni parlamentari, Ministri, Gruppi e Partiti politici, amministratori regionali, parti datoriali, altri sindacati, movimenti, ecc. C'è da chiedersi con preoccupazione perché la nostra offerta di contributo costruttivo e richiesta di confronto sia stata

lasciata cadere sia dalle forze politiche della sinistra, come della destra e del centro, così da temere che non esista interesse della politica in generale per una Sanità pubblica di qualità, unica condizione perché sia anche "economica".

Se anche da questo ennesimo invito al dialogo non dovessero scaturire risposte o chiare prese di posizione, da qualunque parte provengano, la Federazione Cimo-Fesmed di fronte a prove così evidenti di insensibilità rispetto alle legittime aspettative della categoria rappresentata ed agli interessi dei cittadini assistiti, inviterà i propri iscritti, loro familiari, amici e pazienti compresi, ad astenersi prossimamente dal voto ed a consegnare la scheda elettorale ai Prefetti, anche per non essere complici di chi vuol tenere "sotto chiave" la nostra dignità professionale e la libertà dei medici e dei cittadini tutti.

Giuseppe Riccardo Spampinato
Segretario regionale
Cimo-Asmd Sicilia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non solo coronavirus

Umanizzazione rapporto medico-paziente Ma perché ne dobbiamo parlare ancora?

Perché oggi ci poniamo ancora il problema dell'umanizzazione della medicina? Da dove nasce questa esigenza? Sembrerebbe un rapporto scontato l'incontro tra l'umano e il medico. In realtà lo è sempre stato nell'immaginario della gente come nella coscienza degli operatori sanitari, nei codici deontologici come nell'etica medica, nella medicina sapienziale come nella medicina operativa, nella legalità come nella giurisprudenza medica. Oggi sentiamo il bisogno di parlarne, di volgere l'attenzione a quel rapporto perché percepiamo che esso non è più così ovvio e naturale. È come se quel rapporto si fosse rotto. Oggi il problema è di ordine culturale: quella frattura è specchio di una mentalità, di un modo diverso di vedere e di valutare.

Da una parte – sul versante medico – lo sviluppo esponenziale delle bioscienze e delle biotecnologie porta a una concezione più funzionale della medicina e della sua operatività. Conta l'abilità tecnica, non la qualità etica. La professionalità è misurata in termini di successi e risultati. L'approccio medico è parametrato sulle varie funzioni vitali, sempre meno sulla semantica della vita, della sua dignità, del suo valore. Il medico si offre a garanzia di prestazioni e performance di vitalità, di efficienza, di estetica, di godibilità del vivere; si offre in particolare a soddisfazione del desiderio di un figlio con ogni mezzo

e di un figlio senza difetti, come del rifiuto di un figlio; si offre a garanzia del "sesso sicuro" come alla richiesta di cambiamento di sesso; si presta a tutto il tecnicamente possibile, fino al congedo da una vita considerata non più degna d'essere vissuta.

D'altra parte – sul versante umano – una concezione non più assoluta della persona e dei beni umani, non il valore in sé e per sé ma l'indice di qualità della vita. Di qui lo scivolamento verso quella cultura eugenetica, edonica ed eutanasi, così da distinguere tra vite che valgono e vite che non valgono; tra vite che meritano di essere vissute e vite che non meritano o non meritano più. È giusto garantire la qualità della vita, il problema è la sua interpretazione riduttiva, selettiva: una qualità della vita intesa e perseguita come vita di qualità.

La deriva efficientistica dell'attività medica, da una parte, e la deriva relativistica della cultura della vita, dall'altra, pongono un problema di umanità e umanizzazione della medicina oggi. Il problema non è teorico, perché dire fare il medico non è dire un'idea, è dire di un'attività, una prassi, rivolta ad una persona. Questo per dire che l'umanità e l'umanizzazione della medicina è imprescindibile dal modo in cui il medico intende e vive la sua professione; dal background di significati, di finalità e di valori che strutturano la sua coscienza e danno

forma alla sua professione. Egli non è un semplice operatore, un impiegato, un funzionario della medicina. Anzi tutto perché l'attività medica è un'attività interpersonale in modo unico ed eminente. È vero che non c'è professione che non sia a beneficio di altri. Ma in ogni altra professione l'incontro personale non entra nello statuto, non appartiene all'essenza di altre professioni. Non c'è esercizio della medicina invece senza incontro con l'altro, senza rapporto personale. Il medico non incontra prima di tutto mezzi, macchine, cose, carte; incontra persone. La persona entra in contatto con il proprio medico, per giunta, in una condizione di debolezza, di sofferenza e di bisogno, consegnandosi interamente nelle sue mani. Nessuna altra professione conosce un così intenso indice di prossimità ed un così elevato grado di fiducia e affidamento. Prossimità che prende forma di alleanza terapeutica, la quale scandisce la relazione medico-malato.

È questa estrema prossimità l'essenza e l'asse portante dell'attività medica. È in essa il valore e l'indice e il segno rivelatore della carica di umanità di un medico e del potenziale umano di una struttura sanitaria, costituita prima di tutto dai medici che vi operano. Essi non sono, non possono essere sotto il principio mercantile della domanda e dell'offerta. Perché un ambulatorio, una clinica, un ospedale non possono "funziona-

re" come un'azienda o un mercato, a soddisfazione della domanda di utenti e committenti. Il medico non è un produttore e venditore di prestazioni e prodotti, offerti indifferentemente alla libertà di desiderio e di scelta di fruitori e consumatori. Egli non è un mero prestatore d'opera, ad appagamento di aspettative e richieste di utenti e acquirenti. Nell'attività mercantile sono in gioco cose e strumenti. Nell'attività medica è in gioco la vita.

L'umanizzazione della medicina va verso l'attenzione e il rispetto della vita sempre, in ogni condizione e fase del suo essere al mondo, a tutela e cura della salute possibile, al tempo stesso distante sia da abbandono che da accanimento terapeutico; va verso una qualità della vita che ne rispetta e cura l'identità e l'integrità genetica e fisica; va verso una solidarietà sanitaria e terapeutica che apre a tutti i benefici della medicina. Ciò significa che l'umanizzazione della medicina interpella i medici. Non è né una questione astratta e generica. Né appannaggio di una classe politica e amministrativa che decide gli assetti e le priorità sanitarie.

L'umanizzazione della medicina viene prima di tutto dall'interiorità della coscienza, dalla risposta di ciascuno alla domanda fondamentale e primaria: qual è il valore della vita che ispira la "mia" prassi medica, l'operare di "noi" medici dello stesso dipartimento, della stessa clinica, dello stesso ospedale? Un medico, oltre e prima della competenza tecnica, deve curare la competenza umana. Per questa occorre un'intelligenza libera, un'intelligenza cognitiva, di carattere scientifico, aperta all'indagine biomedica e alla sua conversione e applicazione tecnologica; ed insieme un'intelligenza contemplativa, capace di accedere al valore trascendente della vita, e al compito di gratuità e di fedeltà che esprime. Un'intelligenza oggi impedita e preclusa da un sapere meccanicistico, che coltiva una concezione utilitaristica della vita e della medicina.

Giuseppe Riccardo Spampinato
Segretario nazionale organizzativo
Cimo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 X 1000



Uno dei tanti progetti a favore del
sviluppo delle abilità
Al mare con bambini e ragazzi speciali

CODICE FISCALE
97209070586

S.P.R.E.M.E.

Società per la Promozione dell'Educazione Medica

UN PICCOLO GESTO
CHE NON TI COSTA
NULLA,
MA CHE PUÒ
DAVVERO
ESSERE
DETERMINANTE.



Uno dei tanti corsi di formazione
gratuiti per gli iscritti CIMO